

Modulo per la presentazione delle osservazioni per i piani/programmi/progetti sottoposti a procedimenti di valutazione ambientale di competenza statale

Presentazione di osservazioni relative alla procedura di:

- Valutazione Ambientale Strategica (VAS) – art.14 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
X Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – art.24 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
Verifica di Assoggettabilità alla VIA – art.19 co.4 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

(Barrare la casella di interesse)

Il/La Sottoscritto/a

(Nel caso di persona fisica, in forma singola o associata)

Il Sottoscritto dr Carmine Sarcinella

in qualità di legale rappresentante dell'Associazione Un Muro d'Amare con sede a Muro Lucano (PZ)

PRESENTA

ai sensi del D.Lgs.152/2006, le **seguenti osservazioni** al Piano/Programma, sotto indicato

X Progetto, sotto indicato.

(Barrare la casella di interesse)

Osservazioni al progetto (Procedure VIA) definitivo di variante per la realizzazione di un impianto eolico e reti di connessione nei comuni di Muro Lucano, Baragiano, Bella e Balvano della società "Monte Raitiello srl"

OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- X Aspetti di carattere generale (es. struttura e contenuti della documentazione, finalità, aspetti procedurali)
 Aspetti programmatici (coerenza tra piano/programma/progetto e gli atti di pianificazione/programmazione territoriale/settoriale)
 Aspetti progettuali (proposte progettuali o proposte di azioni del Piano/Programma in funzione delle probabili ricadute ambientali)
X Aspetti ambientali (relazioni/impatti tra il piano/programma/progetto e fattori/componenti ambientali)
 Altro *(specificare)* _____

ASPETTI AMBIENTALI OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Atmosfera
X Ambiente idrico
X Suolo e sottosuolo
 Rumore, vibrazioni, radiazioni
X Biodiversità (vegetazione, flora, fauna, ecosistemi)
 Salute pubblica
X Beni culturali e paesaggio

- Monitoraggio ambientale
- Altro (*specificare*)

Premesso che la nostra Associazione è assolutamente favorevole alla produzione di energia da fonti rinnovabili, si illustra quanto segue.

Da decenni la Basilicata, definita terra di boschi e riserva idrica del Mezzogiorno d'Italia, ospita il più grande giacimento di idrocarburi in terraferma dell'intera Europa continentale (Val d'Agri e Val Camestra) con circa 40 pozzi petroliferi in funzione e circa 500 pozzi esausti, sterili e incidentati, molti dei quali in attesa di bonifica. Una regione di soli 9995 Km quadrati di estensione, con il 47% di montagne, il 45% di colline e l'8% di pianura che ospita il Centro Itrec di Rotondella, 2 Siti Inquinati di Interesse Nazionale e la più grande discarica d'Europa di rifiuti speciali (Guardia Perticara); una Regione, la Basilicata, che intravedeva il riscatto da tanta umiliazione ambientale, nella produzione di energia cosiddetta "GREEN". Come nelle peggiori storie, la piccola Basilicata, **senza un Piano Paesaggistico di Tutela**, si ritrova in pochi anni ad ospitare sul proprio territorio il più alto numero di pali d'acciaio (circa 1500) rispetto a tutte le altre regioni italiane e numerosi altri progetti in via di approvazione. Un **"effetto cumulo"** che deve necessariamente essere preso in considerazione, nonostante la proponente indichi nel progetto solo la distanza di poco più di 1300m dal più vicino impianto eolico sorto in provincia di Salerno, non viene assolutamente preso in considerazione l'enormità di progetti assoggettati a VIA Nazionale e Regionale che interessano il solo comune di Muro Lucano. In Basilicata si è già arrivati ad una situazione di **"saturazione territoriale degli impianti eolici"**, ed una ulteriore proliferazione di impianti di eolico industriale rischierebbe di compromettere le valenze ambientali, naturalistiche, paesaggistiche e con esse, la vocazione turistica nonché l'agricoltura di qualità della Regione in maniera forse irreversibile.

La Regione Basilicata ha già superato la quota di “burden sharing” stabilita dal decreto ministeriale 15/3/2012 del Ministero dello Sviluppo Economico, confermando che, oramai, l’effetto saturazione è stato raggiunto.

Il burden sharing (condivisione degli oneri) rappresenta una procedura prevista dall’articolo 132 della direttiva UE/2014/59 Bank Recovery and Resolution Directive. In base al suddetto decreto ministeriale, il MISE stabiliva al 2020 la quota di energia derivante da fonti rinnovabili da consumare, attribuendo a ciascuna regione la propria quota. Per la Basilicata gli obiettivi fissati dal MISE al 2020 sono del 36%. Questa percentuale è stata raggiunta in Basilicata già nel 2016 dalla sola fonte eolica. Del resto, i consumi elettrici pro capite in Basilicata (fonte: Terna) sono aumentati di poco tra il 2000 e il 2016, passando da 783 Kwh a 854 KWh (è la Regione che registra in assoluto il minor consumo pro capite di energia elettrica) con una linea di tendenza futura che porterebbe addirittura a decrementi di energia consumata nei prossimi anni.

Chiunque, oggi, non intervenga su questi evidenti processi di interferenza sugli equilibri ambientali e sugli inevitabili aspetti di percezione storico-identitaria delle comunità lucane, deve assolutamente ritenersi complice della distruzione di un patrimonio naturalistico ambientale unico.

Cittadini, Associazioni, Amministrazioni da tempo lanciano il loro grido di aiuto che continua a rimanere inascoltato.

Cosa racconteremo ai nostri figli che dalla finestra vedranno i crinali di montagne e colline infestate da foreste d’acciaio? Cosa racconteremo a chi è stato derubato dell’aspetto paesaggistico quotidiano, intaccando il verde e lussureggiante paesaggio dei Monti Lucani? Cosa mostreremo a quei pochi turisti che ancora accetteranno di ammirare l’enorme patrimonio paesaggistico-ambientale-storico e culturale, sui cui interesse comunità e amministrazioni locali hanno immaginato e sviluppato un piano di sviluppo delle aree interne?

Illustrissimi componenti della commissione V.I.A. Nazionale, chiediamo a voi se tali aspetti debbano ancora essere trascurati e se la Basilicata debba essere ancora umiliata.

I Lucani, purtroppo, non vivono in un set cinematografico dove è possibile cancellare dalla propria vista quotidiana le pale eoliche, così come ha potuto fare Veronesi dalla pellicola del film “Moschettieri del Re” girato in Basilicata. Approvare un progetto eolico di questa portata in uno dei posti più singolari, come scritto anche da Robert Mallet durante il suo viaggio in Basilicata, striderebbe, e non poco, con quanto sancito dalla Legge Urbanistica 1150/1942, dalla Legge Urbanistica Regionale n. 23/99, finalizzate alla pianificazione e allo sviluppo armonico del territorio, nel rispetto della sicurezza delle persone, dei beni e dell’ambiente e della tutela della salute delle comunità e della salubrità degli ecosistemi, come anche ribadito dalla Convenzione Europea sul Paesaggio e dalla Convenzione Internazionale sulla Biodiversità.

Ciò premesso, Il progetto della Società “Monte Raitiello srl” con sede in via della Tecnica, 18 -Potenza-, prevede la realizzazione di un impianto eolico costituito da 16 aerogeneratori per una potenza complessiva di 80 MW da installare nella parte nord-Occidentale di Muro Lucano, 16 cabine di trasformazione, 16 piazzole di montaggio 50x55 m e 16 di stoccaggio 16x75m, nuova viabilità per circa 9,3 Km, interventi di allargamento carreggiata su altri 22 km, un’area cantiere di 3000mq, un cavidotto interno di oltre 24 Km e uno esterno di oltre 10km, una stazione elettrica, una cabina di consegna e un anemometro.

Il progetto verrà eseguito soprattutto in una zona a forte vocazione agricola e pascoli, dove numerosi sono i campi destinati alla coltivazione di patate su cui il comune di Muro Lucano sta costruendo un importante indotto produttivo con la certificazione DECO della patata di Muro Lucano. Il paesaggio agrario e

rurale della Basilicata rappresenta in sé un elevato valore storico, culturale, paesaggistico, ambientale, che va tutelato e valorizzato. In particolare i territori agricoli che circondano il centro storico di Muro Lucano rappresentano un unicum di paesaggio storico, vocato alla produzione di qualità, legato alla nascita e allo sviluppo di aziende locali. Quest'area montana vede una ulteriore eccezione a livello nazionale e cioè la presenza di circa 16.000 capi ovi-caprini, dai quali ne scaturisce un indotto lattiero-caseario che rientra nella D.O.P. del Pecorino di Filiano e vendita di carni, non trascurabile per l'economia del paese, oltre che l'allevamento semibrado di podoliche e cavalli. La realizzazione di un progetto eolico di tali dimensioni, difficilmente camuffabile, le cui fondamenta contengono tonnellate di cemento armato e delle opere connesse, quali strade e cavidotti, in una zona agricola produttiva, causerebbe la devastazione del paesaggio agrario con danni alle economie locali e gravi impatti negativi sulle valenze storico-ambientali-paesaggistiche. Il Ministero dello Sviluppo Economico, infatti, con D.M. 10-9-2010 detta le "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili. In particolare al punto 15.3 dei "Contenuti essenziali dell'autorizzazione unica" precisa che "nell'ubicazione degli impianti in zone agricole si dovrà tenere conto delle disposizioni in materia di sostegno nel settore agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali, alla tutela della biodiversità, così come del patrimonio culturale e del paesaggio rurale di cui alla legge 5 marzo 2001, n. 57, articoli 7 e 8, nonché del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, articolo 14. Restano ferme le previsioni dei piani paesaggistici e delle prescrizioni d'uso indicate nei provvedimenti di dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. recante Codice dei beni culturali e del paesaggio, nei casi previsti".

Molte particelle, interessate dal progetto e ricadenti nel comune di Muro Lucano sono interessate da “usi civici” dove non è possibile apporre il vincolo preordinato all’espropriazione.

Tali aree non possono essere interessate da nessun intervento che muti la destinazione d’uso in virtù della loro certificata destinazione ad uso collettivo.

Quest’area, al confine con la provincia di Salerno, ospita un acquifero di consistente portata che alimenta importanti sorgenti di acqua potabile emergenti a Quaglietta nella Valle del Sele (portata media di circa 3000 litri al secondo) e nella valle del fiume Bianco, sostenendo portate di circa 5000 litri al secondo, nonché, spingendosi fino a Contursi Terme, sorgenti termominerali la cui utilizzazione termale è nota da molti decenni. La potenzialità totale di tale bacino idrico è stimata di 260x10⁶ m cubi anno per una superficie carbonatica di circa 270 km quadrati, il 36% della superficie in questione appartiene alla Basilicata, il 64% alla Campania.

L’area ricade nell’ambito della principale dorsale carbonatica appenninica, che si sviluppa dall’alta valle del Sele, in direzione WNW-ESE, con una serie di rilievi allineati: Monti Marzano, Pennone, Eremita, Paratiello interessati da evidenti fenomeni carsici che fanno defluire le acque sotterranee verso sud e sud ovest, nella provincia di Salerno. Il territorio ospita valli incise per fenomeni di sovraimposizione (azione combinata di processi fluviali e carsici).

Il Monte Paratiello ricadente nel territorio di Muro Lucano già inserito tra i siti di interesse comunitario della Basilicata ospita numerose grotte carsiche, tra le più importanti e note “i Vucculi” e “Volpe”, anche la Foce Sele- Tanagro e i Monti Eremita-Marzano sono state istituite a riserve naturali dalla regione Campania. L’intera area è prevalentemente

montuosa, con alternarsi di altopiani e conche interne, il bosco è più presente nella zona occidentale dove sono presenti foreste di faggio che lasciano il posto a praterie delle vette e dei pianori carsici sommitali; boschi submediterranei di latifoglie e cedui castanili dei versanti medi e aree di pianura alluvionale. I versanti pedemontani, ad uso agricolo prevalente, sono localmente interessati da sistemi tradizionali di terrazzamenti e ciglionamenti, con oliveti, vigneti, orti arborati, colture foraggere. Il comune di Muro Lucano, proprio a ridosso della zona indicata per il progetto eolico, custodisce un enorme acquifero carsico oltre che un patrimonio ambientale, archeologico, culturale, enogastronomico; patrimonio sul quale l'amministrazione comunale di Muro Lucano sta puntando con azioni mirate e rispettose del contesto su uno sviluppo socio-economico. La principale fonte di approvvigionamento irriguo delle aziende presenti nell'area è rappresentata da quella consortile (72%), segue l'utilizzo di acque sotterranee presenti in prossimità dell'azienda (10%). L'acqua per queste comunità, come per il resto del Mondo rappresenta un diritto inalienabile alla vita e una garanzia di sopravvivenza di tutte le attività connesse alla economia dell'intera area, ne sono esempi i Mulini di Muro lucano, Bella e Pescopagano, i laghi artificiali Saetta e Muro Lucano, l'antico complesso di collettori idrici della Città di Volcei, fino ai più recenti insediamenti termali di Contursi Terme e alla zona umida di importanza internazionale dell'Oasi wwf di Persano (Convenzione di Ramsar). L'enorme patrimonio idrico dell'acquifero denominato Santuario dell'acqua dei Monti **di Muro Lucano-Marzano-Ogna-Contursi Terme**, è oggi inserito in una proposta di legge del Senatore Franco Ortolani sulla tutela degli acquiferi sotterranei. Qualsiasi attività industriale, come la costruzione di plinti e piattaforme e movimentazione terra per l'installazione di pale eoliche comporta un

rischio di inquinamento potenziale delle falde acquifere che bisogna scongiurare anche in applicazione del principio di precauzione e nell'ottica di una politica di tutela e uso sostenibile delle risorse idriche. Gli inquinamenti rilasciati dalla superficie topografica possono diffondersi muovendosi con l'acqua piovana, disciolti o trasportati insieme ai detriti; possono entrare nel sottosuolo, dilavati dall'acqua piovana o percolato verso il basso se in forma fluida, e possono raggiungere le falde acquifere. Il ruscellamento delle acque si sviluppa su strade o su suoli, con il dilavamento degli stessi quando vengono infiltrati dall'acqua e, diventano saturi, non hanno più la capacità di accoglierla ; l'acqua scorre dunque sul terreno, anche erodendolo e trasportandone i sedimenti. Le acque durante lo scorrimento possono mescolarsi agli inquinanti presenti e possono trasportarli in laghi, invasi, fiumi, zone umide, acque sotterranee, acque costiere. Gli acquiferi carsici, in particolare, sono i più vulnerabili all'inquinamento, perché le acque non sono sottoposte a filtrazione e il trattamento e il trasporto degli inquinanti nelle acque può essere veloce. La disponibilità delle risorse idriche, già particolarmente vulnerabile ai cambiamenti climatici verificatisi, può essere ulteriormente pregiudicata, dal rischio di siccità e di alluvioni nei prossimi decenni. La domanda complessiva di acqua è in aumento e mette sotto pressione le scorte disponibili. La qualità delle risorse idriche, al contempo, è minacciata dall'inquinamento, dall'estrazione eccessiva e dai cambiamenti idromorfologici dovuti alle attività industriali, all'agricoltura, allo sviluppo urbano, alle misure per la difesa dalle alluvioni, alla produzione di elettricità, alla navigazione, alle attività ricreative, allo scarico di acque reflue e ad altro ancora. L'impianto in questione prevede nella zona di ricarica dell'acquifero la realizzazione di oltre 10km di nuova viabilità, in luoghi poco antropizzati, ricchi di biodiversità, prevede, inoltre,

l'adeguamento della viabilità esistente, oltre 20km di strada di montagna dove l'ampiezza della carreggiata non consente il transito di mezzi pesanti. Sono diversi i km che nella zona saranno attraversati da scavi per il passaggio dei cavidotti, la zona non è urbanizzata e il rischio di alterare la rete superficiale di ricarica dell'acquifero non è da sottovalutare. Lo stato di qualità ambientale di ogni corpo idrico è definito sulla base di elementi che tengono conto di tutte le componenti che lo costituiscono e cioè degli ecosistemi acquatici e terrestri associati al corpo idrico, l'idromorfologia, lo stato chimico fisico e biologico dell'acqua, dei sedimenti e del biota. Lo schema di classificazione della direttiva quadro sulle acque relativo allo stato ecologico delle acque superficiali comprende cinque categorie: elevato, buono, sufficiente, scarso e cattivo. Per «stato elevato» si intende una pressione antropica nulla o molto ridotta, per «buono stato» si intende una leggera deviazione da tale condizione, «stato sufficiente» sta a indicare una deviazione moderata, e via dicendo. L'UE conta attualmente più di 100000 corpi idrici superficiali: l'80% è costituito da fiumi, il 15% da laghi e il 5% da acque costiere e di transizione. La carenza idrica è un fenomeno preoccupante che si presenta con sempre maggior frequenza e che riguarda almeno l'11% della popolazione europea e il 17% del territorio dell'UE. Gli acquiferi carsici rappresentano un'importantissima risorsa idrica in moltissime regioni della Terra: i terreni carsici, infatti, sono, per loro stessa natura, privi di acque superficiali, e tutta la circolazione idrica avviene in profondità.

Si tratta, però, di risorse molto delicate da utilizzare e da proteggere. Gli acquiferi carsici, infatti, per alcune loro caratteristiche, sono particolarmente vulnerabili agli inquinamenti e all'eccessivo sfruttamento. Un utilizzo eccessivo e incontrollato delle riserve delle zona sature

profonde può essere un pericolo per questo tipo di acquiferi: le acque profonde, infatti, a volte si muovono molto lentamente e richiedono anni o decenni per essere sostituite e un emungimento eccessivo può compromettere per sempre lo sfruttamento dell'intero acquifero. Ma è soprattutto nei riguardi della propagazione di sostanze inquinanti che gli acquiferi carsici appaiono particolarmente vulnerabili. In una sabbia o una ghiaia, dove le velocità delle acque sono molto lente, il contatto prolungato dell'acqua con la roccia fa sì che le acque possano essere depurate da eventuali inquinanti, sia per effetto di filtro meccanico, sia per naturale degrado di alcune sostanze con il tempo, sia per l'azione di colonie di batteri che vivono sulla superficie dei granuli. Questi processi fanno sì che molti inquinanti, soprattutto quelli organici, vengano eliminati dall'acquifero stesso, con un meccanismo di autodepurazione che contribuisce a proteggere la falda acquifera dagli inquinamenti.

Nella zona più superficiale di un acquifero carsico, le acque si muovono a velocità elevate, paragonabili a quelle di un corso d'acqua superficiale, e l'effetto di autodepurazione è praticamente nullo: quello che entra in un acquifero carsico, quasi sempre esce immutato alla sorgente, spesso in brevissimo tempo. Nella zona satura profonda, invece, dove la circolazione è molto lenta, le sostanze inquinanti si possono raccogliere e depositare, concentrandosi. Successivamente, il particolare meccanismo di propagazione delle piene, per pistonaggio, può provocare la fuoriuscita istantanea e concentrata di un eventuale inquinante, che si è magari accumulato lentamente nel corso degli anni. Spesso questi episodi di inquinamento istantaneo appaiono inspiegabili, perchè non si riesce ad individuare alcuna fonte di inquinamento attuale: piccole quantità di inquinanti, ben tollerabili da altri tipi di acquiferi, divengono così

potenzialmente assai pericolose per un acquifero carsico. Purtroppo **le aree carsiche hanno un'altra caratteristica che le rende ancora più vulnerabili: la presenza, nella zona di assorbimento, di una grande quantità di depressioni, inghiottitoi, pozzi e doline** sembra ideale per farne delle comode discariche dove occultare tutto ciò che non serve più, a volte anche materiali assai pericolosi. Troppo spesso si dimentica, o si finge di non sapere che in questo modo si inquina l'intero sistema carsico. **Poichè non sempre è noto il punto di risorgenza delle acque carsiche, l'inquinamento prodotto nella zona di assorbimento può andare ad inquinare sorgenti distanti anche diversi chilometri, addirittura in valli adiacenti: il malcostume di chi vive nelle zone a quote più alte può causare a volte gravi problemi agli ignari abitanti del fondovalle.** La conoscenza degli acquiferi carsici è ancora tanto scarsa, purtroppo.



Cavità Carsica " I Vuculi" (foto Gruppo Speleo Marmo-Platano)

Il D.L. Ortolani mira a tutelare, per tutte le ragioni appena descritte, le risorse idriche nazionali e lo stesso Senatore, Ordinario di Geologia dell'Università Federico II di Napoli propose per l'acquifero custodito nei Monti di Muro Lucano il nome di "Santuario dell'acqua potabile dei Monti di Muro Lucano, Marzano, Ognà, Contursi Terme". Nella figura allegata, con le linee rosse tratteggiate sono delimitate le aree nelle quali, secondo INGV, il sottosuolo è interessato da faglie sismogenetiche.

L'ovale azzurro individua l'area delle sorgenti termominerali di Contursi Terme.



L'area è stata epicentro del terremoto del 1980 che ha causato vari effetti locali tipo spostamenti verticali decimetrici al contatto tra rocce con caratteristiche geomeccaniche diverse, rotazioni di blocchi lungo assi sub orizzontali, ecc.

La carta rappresenta lo schema idrogeologico dell'Italia centro-meridionale nel quale le frecce nere rappresentano la direzione di scorrimento dell'acqua sotterranea all'interno dell'acquifero carbonatico. Le rocce carbonatiche costituenti i monti di Muro Lucano sono interessate da evidenti fenomeni carsici che fanno defluire le acque sotterranee verso sud-sud-ovest.

L'acquifero alimenta importanti sorgenti di acqua potabile emergenti a Quaglietta nella valle del Sele (portata media di circa 3000 litri al secondo)

e nella valle del fiume Bianco. Complessivamente l'acquifero alimenta portate di circa 5000 litri al secondo.

Nella zona di Contursi Terme l'acquifero alimenta sorgenti termominerali la cui utilizzazione termale è nota da molti decenni. Le acque provenienti da questo acquifero di Muro Lucano si arricchiscono di fluidi profondi che conferiscono proprietà curative alle acque emergenti nella valle del Sele in sinistra orografica. Si tratta di un acquifero di notevole importanza che deve essere adeguatamente tutelato da attività potenzialmente inquinanti. L'area in esame insiste su due regioni (Campania in prevalenza e Basilicata).

Le sorgenti sono ubicate in Campania nella valle del Sele e nella valle del fiume Bianco. L'acqua che non è utilizzata per scopo potabile affluisce alla Traversa di Persano sul fiume Sele dalla quale viene derivata per l'irrigazione della Piana del Sele e rappresenta la linfa vitale dell'economia agricolo-casearia della pianura.

Per garantire una tutela assoluta della risorsa idrica che ha un ruolo strategico nell'economia regionale e per l'assetto socio-economico del salernitano si propone di istituire il Santuario dell'acqua potabile e termale Monte Marzano-Monte Ogna-Monti di Muro Lucano-Contursi Terme.

Quindici comuni a ridosso delle province di Potenza e Salerno hanno deliberato e successivamente sottoscritto una Carta di Intenti affinché si istituisse il **“Santuario dell'acqua dei monti di Muro Lucano-Marzano-Ognacanturi terme”**:

Muro Lucano (PZ) delibera n.39 del 23.11.2015

Bella (PZ) delibera n. 2 del 14.03.2016

Castelgrande (PZ) prot. 119 del 30.03.2016

Pescopagano (PZ) delibera n. 18 del 20.11.2015

Laviano (SA) delibera n.20 del 22.12.2015

Santomenna (SA) delibera n. 35 del 19.04.2016

Colliano (SA) delibera n. 24 del 19.11.2015

Romagnano al Monte (SA) delibera n. 49 del 08.10.2015

Ricigliano (SA) delibera n. 30 del 30.11.2015

San Gregorio Magno (SA) delibera n. 47 del 26.10.2015

Valva (SA) delibera n. 10 del 24.05.2016

Buccino (SA) delibera n. 180 del 21.09.2015

Palomonte (SA) delibera n. 12 del 14.06.2016

Oliveto Citra (SA) delibera n. 31 09.10.2015

Contursi Terme (SA) delibera n.2 del 13.01.2016

Le pale del progetto Monte Raitiello, inoltre, ricadono su un territorio idrogeologicamente molto instabile, infatti l'area è soggetta a vincolo idrogeologico e l'intera area della dorsale appenninica è interessata da importanti precipitazioni e nubifragi.

L'intero progetto snaturerebbe le caratteristiche dei luoghi ed esporrebbe la montagna ad eventi franosi, pericolosi per le popolazioni a valle, come riportato in un articolo (allegato) del Professor Franco Ortolani, già ordinario di geologia dell'università Federico II di Napoli", che riguarda la montagna di S. Gregorio Magno a seguito della realizzazione di progetti eolici e relativa viabilità, la zona è simile per morfologia e composizione e poco distante dal sito di interesse della "Raitiello srl. Diviene, quindi, imprescindibile valutare anche il pesante effetto sinergico e cumulativo di questo impianto come una ulteriore, inaccettabile alterazione territoriale non sostenibile sulle componenti ambientali coinvolte su vasta scala, in primis paesaggio e biodiversità. Anche una sola macchina eolica insediata su questi ambienti fondamentali sarebbe un degrado non negoziabile. Tutto il territorio in questione ricade nel cosiddetto **"cratere del sisma del 1980"**, l'area è caratterizzata da faglie sismogenetiche nel sottosuolo come quelle che originarono proprio il terremoto del 1980, riportate nella fig.1.

I terremoti hanno causato fagliazione in superficie con spostamenti istantanei di decine di cm come riportato dalla mappa Nazionale dell'INGV che classifica il comune di Muro Lucano nel livello più alto di sismicità, fig. 2, dove possono verificarsi eventi sismici catastrofici, come

già avvenuto in passato.

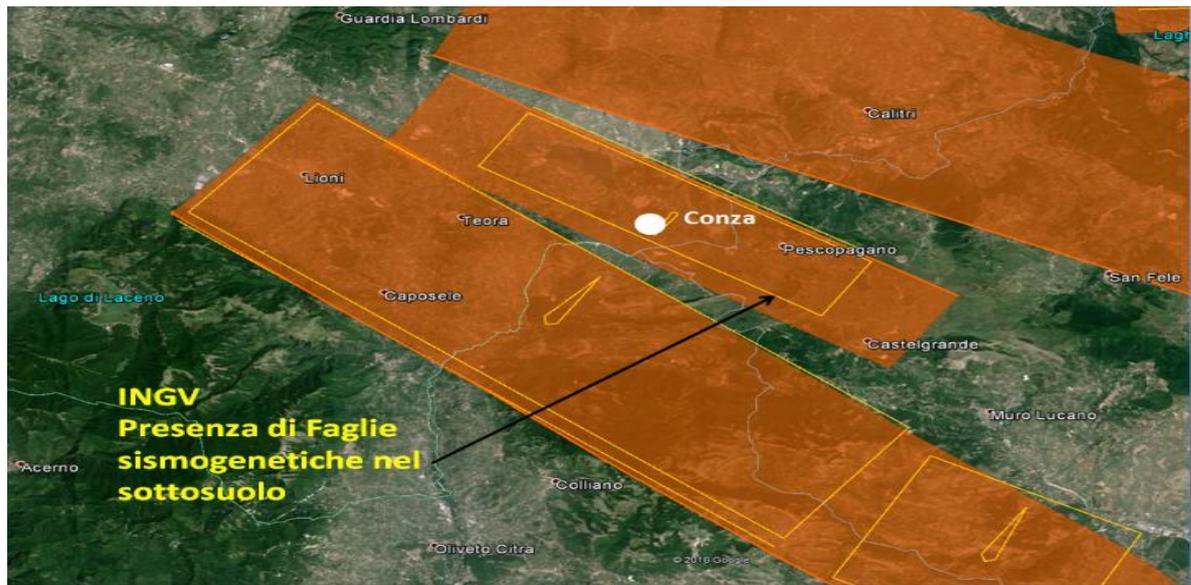


Fig.1

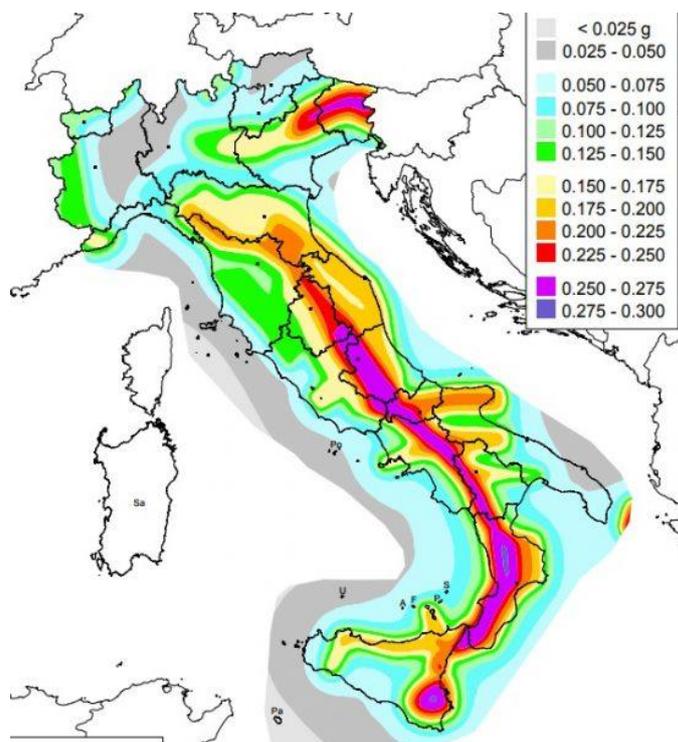
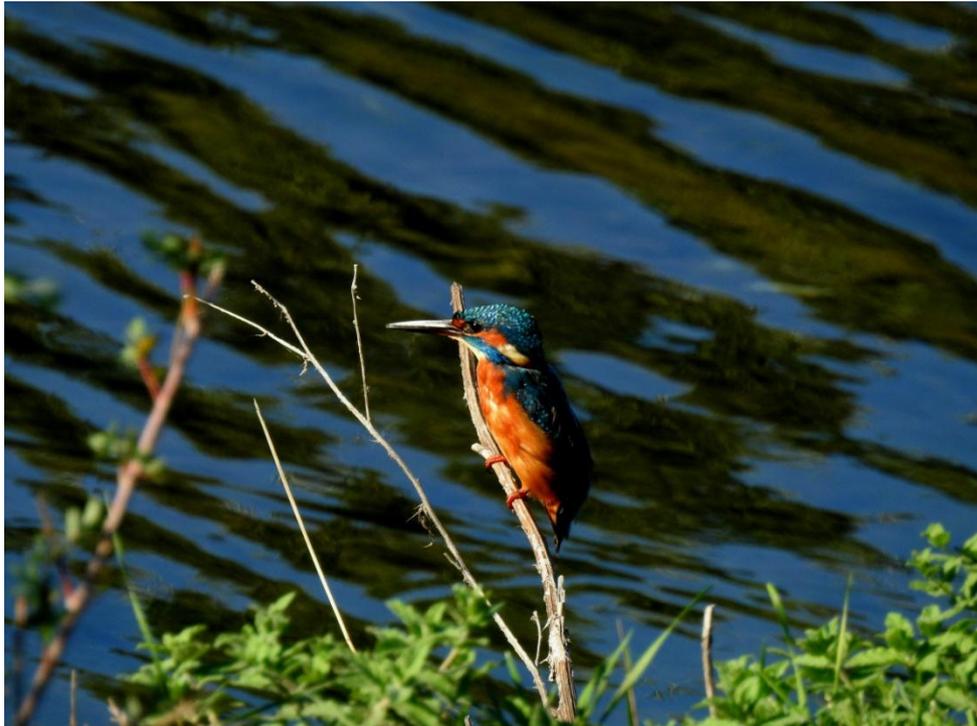


Fig. 2

L'analisi riferita agli impatti sulla fauna, a nostro avviso sottostima di molto gli effetti negativi provocati dal progetto. Non si tengono in considerazione le connessioni ecologiche e i corridoi ecologici ad oggi presenti e che verrebbero compromessi dalla realizzazione del progetto.

Di seguito alleghiamo alcuni scatti del Naturalista Carmine Lisandro, di specie fotografate in loco, delle quali se ne ignora l'abbondante presenza.







Trattasi, infatti, di un'area nel cuore dell'appennino meridionale di importanza paesaggistica e ricca di numerosissime specie vegetali ed animali, alcune delle quali **rare e protette**, per esempio la Cicogna Nera (**Ciconia nigra**) che nidifica nella zona del Vallone delle Ripe in comune di Muro Lucano da diversi anni e che si sposta lungo la direttrice Ofanto - Lago Saetta - Platano cercando cibo nei fiumi, laghetti e torrenti dell'area; La coppia di cicogne nere nidificante nell'area è menzionata nel rapporto sulla nidificazione in Italia per il 2018 (Alula 25/2018) che attesta all'Italia la presenza complessiva di 19 coppie nidificanti, solo per questa ragione nel comprensorio non dovrebbero essere montate pale eoliche. Il sito, vista l'ubicazione geografica, rappresenta dunque una postazione strategica per le rotte migratorie internazionali, in senso latitudinale e longitudinale, ma anche nell'ambito più ristretto su scala locale per tutte le specie migratorie ma anche stanziali. Nell'area sono presenti anche grandi rapaci, aironi, cormorani e l'**aquila reale**, avvistata dalla nostra associazione nel luglio 2020 proprio in prossimità dei pianori indicati per

il progetto eolico “Monte Raitiello”. I pianori aperti, i pascoli e gli incolti sommitali e a mezza costa della zona oggetto del progetto eolico costituiscono un importantissimo e strategico areale trofico per la caccia dei rapaci che nidificano nello stesso sito di intervento, come il **Biancone** e il **Nibbio reale**, o nell'immediate vicinanze, come appunto **l'Aquila reale** o il **falco pecchiaiolo**; tutte specie, queste, particolarmente **protette e contemplate come di interesse comunitario**. Infatti diverse specie censite nell'area sono incluse nella Direttiva “Uccelli” CEE 409/79, e diversi nella Lista Rossa degli Uccelli nidificanti in Italia e alcune sono considerate di interesse conservazionistico. **Anche la scomparsa di un solo esemplare per effetti diretti (collisioni) o indiretti (degrado degli spazi vitali, disturbo, ecc) rappresenta un grosso danno per la popolazione di queste specie**, imparagonabili ad altre specie più facilmente ricostituibili in natura come i corvidi, che subiscono effetti di altre opere antropiche, spesso poste come raffronto strumentale rispetto all'eolico. Per il **Nibbio reale** l'area è ulteriormente importante anche per i numerosi esemplari svernanti (centinaia di individui) nel comprensorio, che utilizzano queste aree per la sopravvivenza. Non è casuale che si stanno registrando tracolli del numero di esemplari ai dormitori invernali negli ultimi anni in tutta la Basilicata, da quando questi siti sono sempre più degradati e assediati da piantagioni eoliche. Ciò è gravissimo se si pensa che questa regione era, ed è ancora, ma sempre meno, tra le roccaforti importanti in assoluto livello. Censiti nell'area anche importanti esemplari secolari di alberi; nella fattispecie “*Quercus cerris*” e soprattutto una incredibile biodiversità floreale che verrebbe pesantemente impattata dalla presenza di mezzi pesanti, movimento terra e scavo per il passaggio dei cavidotti

L'area di interesse del progetto eolico è inoltre un'area vicina al neonato PARCO DEL VULTURE, molto vicina alla RISERVA NATURALE Foce Sele-

Tanagro e Monti Eremita-Marzano , poco distante del Parco dell'Appennino Meridionale e rappresenta avamposto troppo vicino all'importante SIC-ZPS "MONTE PARATIELLO" oltre che al SIC ""VALLONE DELLE RIPE-TORRENTE MALTA-MONTE GIANO, e al SIC "GOLE DEL PLATANO", quest'ultimo ricadente nei comuni di Muro Lucano, Bella, Baragiano, Balvano, che potrebbe interferire con il passaggio dei cavidotti che consentiranno all'impianto eolico di raggiungere la centrale e di cui il progetto non fa alcuna menzione; **è oramai acclarato che le disposizioni dell'art. 6.3 della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" si applicano anche a tutti gli interventi esterni ai siti Natura 2000 in questione, ma in grado di generare interferenze, anche indirette, nei confronti dei siti medesimi.** Infatti tutti gli arogeneratori del progetto interferiscono, come già descritto, con la traiettoria di numerosissime specie avifaunistiche, soprattutto quelle che compiono un volo "veleggiato", in particolare la **CICOGNA NERA**, sia in planata e sia quando prende le termiche, **i nibbi reali e bruni, le aquile, le poiane, i falchi pecchiaioli, i bianconi, le tottaville e i rapaci notturni** di cui l'area ne è ricca; Tutte specie che per alimentarsi necessitano di un ampio territorio di caccia, che nella zona del marmo Platano diviene sempre più irrisorio vista l'avanzata di impianti eolici, che Costituiscono, inoltre, un grosso pericolo per l'incolumità dei giovani che lasciano il nido e fanno i primi voli al seguito dei genitori con un'andatura più impacciata e meno sicura. Si ricorda a tale proposito che la mobilità delle coppie di cicogna nera, per esempio, avviene all'interno di svariati km dal sito riproduttivo ed è stata documentata anche per le coppie nidificanti in Basilicata (VISCEGLIA in BORDIGNON 2005) e in Piemonte (BORDIGNON, in BORDIGNON 2005). La Cicogna nera dal punto di vista conservazionistico è considerata SPEC 2 da BirdLife International, dove per SPEC 2 si intende una specie "che versa in uno stato di

conservazione critico e la cui popolazione mondiale è concentrata soprattutto in Europa”. BirdLife International, inoltre, la considera anche “Rara” in Europa perché presente con una popolazione inferiore alle 10.000 coppie (Bird Life International, 2004). E’ considerata specie vulnerabile VU nella Lista Rossa italiana degli uccelli nidificanti (di recente acquisizione perché si era estinta ed è ritornata) per l’avifauna italiana, e come tale è da considerare ancora molto precaria ed in attesa quindi di stabilizzazione della popolazione nidificante (LIPU e WWF, 1999). Sotto il profilo della tutela giuridica la specie è inserita nell’allegato 1 della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE, meglio nota come Direttiva Uccelli, è inserita nell’Allegato II della Convenzione di Berna, nell’Allegato II della Convenzione di Bonn, nell’appendice 1 della CITES ed è considerata specie “particolarmente protetta” dalla legge 157 del 1992.

Di seguito alcune foto di Pino Setaro dell'area circostante il sito individuato per il progetto eolico



Il Progetto in questione, inoltre, dovrebbe contenere:

-Una più esaustiva descrizione del patrimonio culturale, agroalimentare, paesaggistico e identitario nonché all'interazione tra questi vari fattori;

-Una accurata valutazione sui rischi per la salute umana, il patrimonio culturale, il paesaggio e l'ambiente, in caso di incidenti o di calamità vista l'importanza ambientale del luogo e la pericolosità legata alla possibilità che si verifichino importanti eventi naturali;

-Una descrizione accurata degli impatti durante la fase di dismissione, e di come i manufatti sottoterra condizioneranno la natura e la costituzioni delle matrici suolo in un'area ricarica di acquifero carsico;

-Una accurata valutazione su tutte le componenti appena descritte, relativa al cumulo con gli effetti derivanti da altri progetti esistenti e/o approvati nel raggio di pochissimi km nei comuni di Balvano, S. Gregorio Magno, Buccino, Bella, Castelgrande, Pescopagano, Picerno, Vietri di Pz, Tito e di altri 2 mega impianti ricadenti nel comune di Muro Lucano assoggettati a VIA Nazionale e di altri 2 assoggettati a VIA Regionale, oltre che, richieste di installazione di Mega Eolico pervenute per i crinali di Bella, Castelgrande, Pescopagano, S. Fele, Ruoti e Ruvo del Monte, dunque, **un vero e proprio assedio al territorio** del Marmo-Platano, dove il Comune di Muro Lucano è esplicitamente individuato come "non idoneo" all'installazione di un parco eolico con la Legge della Regione Basilicata n.54/2015

Per tutte le ragioni sopra riportate, “l’Associazione Un Muro D’Amare”, chiede che l’intero progetto della società proponente, “Monte Raitiello srl”, non venga realizzato in una zona di così rara bellezza paesaggistica, ricca di biodiversità, tanto fragile quanto vocata ad attività che sarebbero incompatibili con il progetto eolico, inoltre, con una nota alla Consiglio Regionale della Basilicata il Sindaco Giovanni Setaro ha espressamente chiesto di rientrare nel perimetro del Parco Regionale del Vulture”.

Riteniamo indispensabile non sottrarre all’umanità uno dei pochi angoli dell’appennino lucano ancora incontaminati e intatti(eccetto i parchi Naturali) e sul quale amministrazioni locali, associazioni e cittadini hanno programmato un futuro ben diverso da quello di una foresta d’acciaio e relativi impatti da lasciare alle generazioni future.

A cura di **Franco Ortolani**

11 Ottobre 2011 - 01:12

image: <http://www.meteoweb.eu/wp-content/uploads/2011/10/521.jpg>



Figura 5: Strada distrutta dal flusso detritico originatosi solo nel vallone che drena la località Melizza.

image: <http://www.meteoweb.eu/wp-content/uploads/2011/10/165-300x174.jpg>



Figura 1: Inquadramento geoambientale dell'area interessata

dai fenomeni alluvionali rapidi del 7 ottobre 2011.

Tra le ore 19 e le 24 di venerdì scorso, il 7 ottobre, la parte occidentale del territorio comunale di San Gregorio Magno è stata interessata da alcune colate detritiche e detritico-fangose che hanno invaso l'area pedemontana dove si trova l'agglomerato di Teglia (figura 1). I flussi rapidi si sono incanalati nel Vallone Matruro e nel Vallone Vadurso che hanno un bacino imbrifero che interessa il rilievo di Monte Paratiello-Monte Ognà con spartiacque intorno ai 1200 metri di quota. La zona pedemontana antropizzata si trova allo sbocco dei valloni tra le quote comprese tra 550 e 500 m circa.

L'area pedemontana si trova al raccordo tra i ripidi versanti impostati su rocce carbonatiche molto fratturate di età mesozoica con una locale copertura di sedimenti sabbioso-argillosi di età pliocenica e sedimenti prevalentemente vulcanici che colmano varie depressioni morfostrutturali. Sui versanti si rinvengono diffusamente detriti calcarei sciolti e uno spessore esiguo e discontinuo di suolo (derivante da sedimenti piroclastici) che consente lo sviluppo della vegetazione erbacea, arbustiva ed arborea. L'area montana si presta alle attività pastorali e agricole per cui è molto frequentata; diverse strade anche asfaltate consentono l'accesso alle

aree coltivate e ai pascoli. Negli ultimi anni sulle creste dei rilievi sono stati realizzati vari impianti eolici per la cui costruzione sono state aperte nuove strade non asfaltate. Una carenza generale delle vie di penetrazione sulla montagna è rappresentata dalla mancanza di una adeguata raccolta e smaltimento delle acque di ruscellamento superficiale.

image: <http://www.meteoweb.eu/wp-content/uploads/2011/10/235-300x214.jpg>



Figura 2: L'area pedemontana di San Gregorio Magno

interessata dall'alluvione del 7 ottobre scorso e dai progetti di messa in sicurezza (in minima parte realizzati) elaborati fin dal 2003.

Nella zona pedemontana dei valloni (figura 2) è stata realizzata una sistemazione idraulica solo lungo un tratto del Vallone Vadurso (alveo dimensionato per una portata massima di oltre 50 mc/sec) che ha consentito di trasformare l'alveo-strada in un alveo protetto e regimato mentre la via è stata realizzata fuori alveo. L'intervento di messa in sicurezza del vallone prevedeva la sistemazione anche dell'asta montana al fine di trattenere i detriti; per evitare che le acque e i detriti del Vallone Matruro invadessero l'abitato di Teglia (come è accaduto il 7 ottobre scorso) era stata progettata (nel 2003) la realizzazione di un nuovo alveo che collegasse lo sbocco del vallone con l'alveo del Vadurso. Quest'ultimo progetto non è stato finanziato.

Se fossero stati realizzati i progetti presentati alla Regione Campania per il finanziamento nel 2003 gli effetti dell'evento alluvionale sarebbero stati certamente molto mitigati specialmente nella zona abitata e antropizzata di Teglia che è stata invasa dai flussi fangoso-detritici provenienti dal Vallone Matruro che era senza recapito adeguato a smaltire flussi di portata superiore a qualche mc/sec.

Il volume dei detriti complessivamente è stato stimato preliminarmente intorno ai 30.000 mc. Le portate massime dei flussi sono state valutate tra alcune decine e oltre 50 mc/sec. Lungo il Vallone Matruro si sono incanalati almeno tre flussi principali tra le ore 19 e 24 circa; lungo il Vadurso si sono incanalati due flussi principali tra le ore 20 e 24 circa. L'evento piovoso, a giudicare dagli effetti al suolo, ha interessato principalmente l'area montana (tra 1 1000 e 1200m circa di altitudine) e marginalmente l'area abitata ubicata tra i 450 e 550 metri di quota. I valori delle precipitazioni registrati nell'area abitata non sono riferibili alle piogge che hanno interessato l'area montana. In base agli effetti ambientali sembra che l'evento piovoso

verificatosi tra le 18 e le 24 circa del 7 ottobre sia correlabile con quello che interessò Atrani nel settembre 2010 (intorno a 150 mm).

image: <http://www.meteoweb.eu/wp-content/uploads/2011/10/329-300x168.jpg>



Figura 3: Località Melizza, parte nordorientale del bacino

del Vallone Vadurso dove si innescato un potente flusso detritico alimentato dai versanti interessati dalla costruzione di strade non asfaltate.

I flussi detritici che hanno invaso Teglia hanno provocato i danni principali; essi non erano più incanalati (come invece accadde ad Atrani) in quanto allo sbocco nella zona pedemontana si erano distribuiti sull'antica conoide scorrendo sulla superficie del suolo con un'altezza variabile da qualche decina di cm a circa 1 m in relazione alla morfologia del terreno e alla presenza di manufatti, scavi antropici ecc., che hanno causato locali accumuli di detriti.

I rilievi eseguiti il giorno 8 ottobre lungo i versanti hanno consentito di verificare che la pioggia precipitata nelle parti in cui affiora la roccia carbonatica fratturata si è infiltrata nel sottosuolo e non ha dato origine a deflusso superficiale come solitamente accade sui rilievi carbonatici della Campania (figura 3).

Le parti di territorio che hanno dato origine a deflusso superficiale sono rappresentate dalle strade asfaltate e non; altre aree di deflusso consistente corrispondono alle zone di affioramento di sedimenti poco permeabili quali le superfici coltivate in corrispondenza dei terreni argillosi pliocenici e le superfici dei pianori colmati da sedimenti di origine piroclastica. Si sottolinea che queste aree causano ruscellamento superficiale consistente solo in occasione di eventi piovosi particolarmente intensi.

image: <http://www.meteoweb.eu/wp-content/uploads/2011/10/426-277x300.jpg>



Figura 4: Esempio di inadeguata realizzazione di strade che

hanno causato il potente flusso detritico di località Melizza.

Dagli effetti si deduce che l'evento piovoso deve avere avuto vari picchi di intensità tali da causare un generalizzato deflusso superficiale con conseguente erosione di sedimenti fini e detriti calcarei che concentrandosi negli alvei ha originato i flussi detritici che hanno invaso ripetutamente l'area pedemontana inglobando enormi volumi di detriti presenti lungo i valloni.

I rilievi documentati da foto hanno evidenziato un aspetto di particolare importanza per la sicurezza ambientale circa gli interventi antropici lungo versanti particolarmente sensibili alle modificazioni morfologiche dei millenari equilibri superficiali (figura 4).

Sulla zona di cresta della parte nordorientale del bacino del Vallone Vadurso, in località Melizza (figure 3 e 4), è possibile verificare che si è innescato un potente flusso detritico rapido solo in un vallone a valle di nuove strade (realizzate dopo il 2006 per la costruzione di numerose impianti eolici) non asfaltate e senza adeguate canalizzazioni per la raccolta e smaltimento delle acque di ruscellamento. Durante l'evento piovoso lungo tutte le nuove strade si è innescato deflusso superficiale che ha causato il trasporto di ingenti volumi di detriti che si è riversato a valle lungo il versante in numerosi punti concentrandosi nell'asta valliva. In tal modo si è alimentato un flusso detritico (portata massima stimata di alcune decine di mc/sec) che ha percorso il vallone fino ad immettersi nell'alveo principale del Vallone Vadurso. Lungo il tragitto il flusso ha distrutto una strada e depositato un significativo volume di detriti calcarei (figura 5). I valloni adiacenti che drenano versanti lungo i quali non sono state realizzate nuove strade non sono stati interessati da deflussi significativi (qualche decina di l/sec) (figure 3 e 4).

image: <http://www.meteoweb.eu/wp-content/uploads/2011/10/521-300x112.jpg>



Figura 5: Strada distrutta dal flusso detritico originatosi solo

nel vallone che drena la località Melizza.

In località Piano di Melizza è possibile osservare che il deflusso proveniente dalle nuove strade ha dato origine ad un laghetto provvisorio in corrispondenza di una strada che ha funzionato da diga. L'acqua è tracimata e si è incanalata, come lungo uno scarico di superficie, lungo la strada in discesa causando una evidente erosione di detriti calcarei (figura 4). Tale situazione richiede una adeguata messa in sicurezza.

Gli effetti devastanti dei flussi detritici nella zona pedemontana abitata e antropizzata sono correlabili con quelli causati da altri eventi simili. Non si sono verificate distruzioni di edifici perché i flussi detritici che hanno devastato Teglia non erano più canalizzati ma distribuiti sulla superficie del suolo. Le sistemazioni idrauliche eseguite lungo il tratto terminale del Vallone Vadurso hanno evitato una devastante esondazione consentendo lo smaltimento dei detriti fino a valle del tratto regimato.

Cosa fare?

E' noto a tutti che gli investimenti pubblici per la sicurezza ambientale e dei cittadini non hanno mai rappresentato una pressante esigenza per gli amministratori locali e nazionali; nell'attuale periodo sembra molto difficile che si possa avere una inversione di tendenza. Il progetto elaborato nel 2003 contiene le soluzioni per garantire la sicurezza della zona pedemontana: deve solo essere realizzato completamente, con necessarie integrazioni per riparare i guasti causati dall'evento del 7 ottobre 2011.

Come si è visto ancora una volta, i valloni rappresentano le canne di fucile lungo le quali si incanalano i flussi detritici rapidi. I proiettili vengono inseriti nelle zone montane. Ribadiamo che solo eventi piovosi eccezionali possono innescare fenomeni simili a quelli del 7 ottobre scorso. Però non è la prima volta che un evento simile avviene nella zona di Teglia. Si hanno documentazioni di eventi simili all'inizio del 1900 e certamente in epoca storica dal momento che, nella zona, vari manufatti del periodo romano si trovano sepolti da alcuni metri di sedimenti.

Nella zona montana devono essere consolidati adeguatamente (con interventi ispirati alla ingegneria naturalistica che abbiano una funzione strutturale e di abbellimento delle aree di grande pregio naturalistico ed ambientale circostanti) gli emissari dei pianori per evitare che il deflusso superficiale inneschi una devastante erosione regressiva e la conseguente mobilitazione di ingenti volumi di sedimenti. Le strade distrutte devono essere ricostruite per non danneggiare l'economia connessa alla montagna adottando interventi di raccolta e incanalamento delle acque di ruscellamento. Anche le nuove strade che hanno innescato consistenti deflussi superficiali vanno adeguatamente dotate di opere di raccolta e smaltimento

oculato delle acque di ruscellamento. La realizzazione di adeguate e sicure strutture di laminazione delle piene in corrispondenza delle zone che determinano ruscellamento superficiale e di robuste ed efficaci strutture atte a trattenerne e catturare gli ingenti volumi di detriti calcarei che si possono mobilitare lungo gli alvei completerebbero la messa in sicurezza dell'area.

Un sistema di monitoraggio in tempo reale degli eventi piovosi in quota e dei deflussi negli alvei consentirebbe di percepire l'entità dei prossimi eventi piovosi e di attivare piani di protezione civile adeguatamente e prontamente predisposti e sperimentati con esercitazioni ripetute.

L'area montana devastata dall'evento alluvionale non deve essere abbandonata per evitare un aggravamento dei dissesti e l'incremento dei pericoli della zona abitata e antropizzata a valle.

Naturalmente non è solo quest'area che deve essere messa in sicurezza. Ve ne sono molte altre in Campania. poche aree abitate prevalentemente devastate dagli eventi franosi rapidi del 1998 e 1999 rimane una chimera. Abbiamo sempre sostenuto che la messa in sicurezza è molto costosa e conseguentemente non si realizzerà preventivamente. Un intervento necessario che deve essere reso obbligatorio, pena lo scioglimento delle amministrazioni, è rappresentato dai piani di protezione civile. La predisposizione di piani di protezione civile, per mettere in salvo i cittadini dagli eventi franosi rapidi, è l'unica azione attuabile con limitata spesa e in tempi molto brevi. E' strano che ancora i "responsabili" non lo abbiano capito: un esempio negativo eclatante è costituito da Atrani che dopo 13 mesi dal disastro del settembre 2010 non è ancora dotato di piano di protezione civile!

Nell'area di San Gregorio Magno si deve finalmente verificare una "rivoluzione" positiva: il Dipartimento universitario diretto dallo scrivente è a disposizione per avviare un nuovo corso mettendosi istituzionalmente e gratuitamente a disposizione per collaborare alla progettazione e sperimentazione di attività tese a garantire prima di tutto la sicurezza dei cittadini, la valorizzazione e la sicurezza delle risorse ambientali montane nel rispetto delle eccezionali prerogative ambientali della zona. L'area devastata dall'evento del 7 ottobre scorso deve offrire una concreta e valida occasione per l'attuazione di interventi diversificati e condivisi tesi ad evitare la rapina delle risorse ambientali e la conseguente creazione di ulteriori pericoli. La realizzazione di strade che tagliano i versanti fino alla cresta, senza adeguate, efficaci ed obbligatorie canalette per la raccolta e smaltimento delle acque superficiali rappresentano un attentato alla stabilità geomorfologica della montagna e un attentato alla sicurezza dell'ambiente antropizzato e dei cittadini della sottostante zona pedemontana.

Lo scrivente e altri suoi colleghi esperti sono a disposizione, istituzionale e gratuita, delle competenti autorità per l'osservazione, rilevamento e comprensione di quanto accaduto in montagna, lungo gli alvei e nella zona pedemontana al fine di avviare azioni idonee a non sprecare denaro pubblico e a garantire la realizzazione di validi interventi. E' vero che altre figure professionali stanno intervenendo (afferenti all'Autorità di Bacino, all'Arcadis, Protezione Civile ecc.); non si tratta di proporre dei doppioni ma tutti sono in grado di vedere, non tutti sono in grado di capire correttamente e di proporre rapide ed efficaci azioni tese

esclusivamente alla sicurezza ambientale e dei cittadini. **Le poche risorse finanziarie pubbliche devono fruttare il massimo di sicurezza.** Naturalmente senza alcun riferimento a quanto accaduto nell'area sarnese dove ancora nessun centro abitato oggetto di interventi di così detta "messa in sicurezza", dopo le disastrose colate rapide di fango del 1998, è stato dichiarato "fuori pericolo", nonostante le varie centinaia di milioni di euro spesi.